

# il Canticò

online

## SOMMARIO

UN ANNO PER “UNA FEDE VIVA” - <i>Don Massimo Serretti</i>	2
ANNO DELLA FEDE. UN PELLEGRINAGGIO NEI DESERTI DEL MONDO - <i>Benedetto XVI</i>	3
NON C'È PACE SENZA LIBERTÀ RELIGIOSA - <i>Alessandro Gisotti</i>	4
“ECCLESIA IN MEDIO ORIENTE”	5
UN NUOVO STILE DI VITA - <i>Silvano Fausti</i>	6
CAPITOLO DELLE FONTI	7
I MENDICANTI DEI DIRITTI - <i>Franco Bompreszi</i>	8
IL SETACCIO EUGENETICO ALLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI UMANI - <i>Ilaria Nava</i>	9
LA SCOMMESSA GIUSTA - <i>Mons. Bruno Forte</i>	10
IL CANTICO	11
ASSISI: IL CORTILE DEI GENTILI - <i>Fabio Colagrande</i>	12
IL CAMMINO VERSO IL BENE - <i>Graziella Baldo</i>	14
ACCONTENTARSI DELLE BUONE INTENZIONI... - <i>Renzo Puccetti</i>	15
SOSTEGNO A DISTANZA - <i>Clinica infantile “Club Noel”</i>	16
PENITENZA E FRATERNITÀ - <i>Sr. Lorella Mattioli</i>	17
IL PERCORSO DEI LEBBROSARI AD ASSISI - <i>Renato Dal Corso</i>	19
ABITARE LA TERRA, CUSTODIRNE I BENI. PER UNA ECONOMIA DI PACE	20
INDICE GLOBALE DELLA FAME 2012	21
ACQUA: IL LIBRO BLU DELLO SPRECO DI ANDREA SEGRÈ - <i>Pamela Palatelli</i>	22
FLORENS 2012	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Argia Passoni.

**REDAZIONE:** Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.  
**GRAFICA:** Maurizio Magli.

**EDITORE - DIREZIONE AMM.VA:** Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8  
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcanticò.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 0958831000  
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.  
Tutti i diritti riservati.

ottobre 2012

il Canticò

1

# UN ANNO PER “UNA FEDE VIVA”

*Don Massimo Serretti*

«Quest'anno è volato!» È un'espressione che usiamo spesso riferendoci all'anno solare e allo scorrere rapido del tempo. *Ruit hora*. Anche questo *Anno della fede* che il Successore di Pietro, il Papa Benedetto XVI, ha proposto alla Chiesa intera volerà via in un battibaleno se non ci approprieremo dell'occasione che esso ci offre dell'esperienza meravigliosa del trascendersi della fede: dell'andare «di fede in fede». È con l'invocazione evangelica che possiamo apprestarci a far nostro l'invito che ci viene rivolto: «Io credo, aumenta la mia fede!» Del resto sappiamo che quando ci muoviamo nell'obbedienza la fecondità è garantita.

Il Papa Benedetto ha indetto questo *Anno della fede* con la Lettera Apostolica *La porta della fede (Porta fidei)* prendendo come data d'inizio quella dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II (11 ottobre) e come chiusura la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo (24 novembre 2013).

Non è la prima volta che viene indetto un *Anno della fede*. Già nel 1967 il Papa Paolo VI lo aveva proposto in occasione dei millenovecento anni della testimonianza di fede resa nel martirio dagli Apostoli Pietro e Paolo. Paolo VI mirava a che si riprendesse una «esatta coscienza» della fede, che la si ravvivasse, la si purificasse, la si confermasse e la si confessasse (cf. testo *Esortazione cit. in Porta fidei*, 4). La fede infatti, come ogni dono di Dio presente in noi, è qualcosa di vivo e di dinamico. Essa chiede di essere conosciuta e il sapere intorno alla fede è sempre un sapere dal di dentro della fede presente e viva. Essa chiede anche di essere pura. C'è una purezza caratteristica della virtù teologale della fede che può subire opacizzazioni, riduzioni, alterazioni e addirittura, a volte, sfigurazioni. Cercare la purezza della nostra fede «più preziosa dell'oro»

sarà un compito che ci impegnerà in questo anno. C'è anche una stabilità e una fermezza della fede, dell'atto di fede, che chiede sempre ulteriore conferma, non solo quando per un motivo o per un altro esso viene ad essere malfermo, ma anche per una necessità interiore di consolidamento. Col crescere degli anni, degli incontri, delle esperienze, della grazia, la fede si consolida. Ma infine tutto si riassume e si innalza in un atto che è quello della professione della fede. Un atto che è sia personale ed interiore che sociale e pubblico. Come ogni dono dall'Alto, anche quello della fede è dato «per l'utilità comune» e quindi la fede è data per essere confessata. Ed è proprio nella confessione che essa si precisa, si rinsalda e si rafforza.

I Vangeli ci attestano che Pietro è l'unico per la cui fede Gesù prega in maniera personale («ho pregato per te, che non venga meno la tua fede») e il ministero petrino è proprio centrato sulla fede («e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» *Lc 22, 32*). Accogliamo dunque cordialmente l'invito che ci viene da Pietro a lavorare sulle due linee maestre della fede: quella della sua verità e quindi dell'integrità e perfezione dei suoi contenuti e dei suoi articoli e quella della veridicità e della pienezza dell'atto della sua professione, sempre nella consapevolezza che all'inizio c'è il dono gratuito.





## ANNO DELLA FEDE

# UN PELLEGRINAGGIO NEI DESERTI DEL MONDO

*Dall'Omelia di Benedetto XVI nella solenne apertura dell'Anno della Fede*

*"Ravvivare in tutta la Chiesa quella positiva tensione, quell'anelito a riannunciare Cristo all'uomo contemporaneo" che animò il Concilio Vaticano II. Annunciarlo a un mondo che nei 50 anni trascorsi da quell'evento ha visto diffondersi "il vuoto", una "desertificazione spirituale" nella quale c'è bisogno di "persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza", perché "oggi più che mai evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio, e così indicare la strada. "Un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo" è lo scopo dell'Anno della fede, aperto oggi da Benedetto XVI nel giorno del 50mo anniversario dell'inizio del Vaticano II e a 20 anni dalla promulgazione del Catechismo della Chiesa cattolica.*

... Durante il Concilio vi era una tensione commovente nei confronti del comune compito di far risplendere la verità e la bellezza della fede nell'oggi del nostro tempo, senza sacrificarla alle esigenze del presente né tenerla legata al passato: nella fede risuona l'eterno presente di Dio, che trascende il tempo e tuttavia può essere accolto da noi solamente nel nostro irripetibile oggi. Perciò ritengo che la cosa più importante, specialmente in una ricorrenza significativa come l'attuale, sia ravvivare in tutta la Chiesa quella positiva tensione, quell'anelito a riannunciare Cristo all'uomo contemporaneo. Ma affinché questa spinta interiore alla nuova evangelizzazione non rimanga soltanto ideale e non pecchi di confusione, occorre che essa si appoggi ad una base concreta e precisa, e questa base sono i documenti del Concilio Vaticano II, nei quali essa ha trovato espressione. Per questo ho più volte insistito sulla necessità di ritornare, per così dire, alla «lettera» del Concilio – cioè ai suoi testi – per trovarne anche l'autentico spirito... Il Concilio non ha escogitato nulla di nuovo come materia di fede, né ha voluto sostituire quanto è antico. Piuttosto si è preoccupato di far sì che la medesima fede continui ad essere vissuta nell'oggi, continui ad essere una fede viva in un mondo in cambiamento...

Se oggi la Chiesa propone un nuovo Anno della fede e la nuova evangelizzazione, non è per onorare una ricorrenza, ma perché ce n'è bisogno, ancor più che 50 anni fa! E la risposta da dare a questo bisogno è la stessa voluta dai Papi e dai Padri del Concilio e contenuta nei suoi documenti.

... In questi decenni è avanzata una «desertificazione» spirituale. Che cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, ai tempi del Concilio lo si poteva già sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora purtroppo lo vediamo ogni giorno intorno a noi. E' il vuoto che si è diffuso. Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o

negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla Grazia di Dio che libera dal pessimismo. Oggi più che mai evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio, e così indicare la strada.

... Il viaggio è metafora della vita, e il sapiente viaggiatore è colui che ha appreso l'arte di vivere e la può condividere con i fratelli – come avviene ai pellegrini lungo il Cammino di Santiago, o sulle altre Vie che non a caso sono tornate in auge in questi anni... Ecco allora come possiamo raffigurare questo Anno della fede: un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale: non bastone, né sacca, né pane, né denaro, non due tuniche – come dice il Signore agli Apostoli inviandoli in missione (cfr Lc 9,3), ma il Vangelo e la fede della Chiesa, di cui i documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II sono luminosa espressione, come pure lo è il Catechismo della Chiesa Cattolica, pubblicato 20 anni or sono...



# NON C'È PACE SENZA LIBERTÀ RELIGIOSA

*Il Papa ai leaders politici e religiosi del Libano*

Nella seconda giornata in Libano, Benedetto XVI si è recato al Palazzo presidenziale a Baabda, accompagnato dall'entusiasmo di migliaia di fedeli che si sono assiepati lungo le strade per salutare il passaggio della papamobile. A Baabda, il Pontefice ha incontrato in colloqui privati il presidente Michel Suleiman, le altre autorità dello Stato e i leader musulmani del Paese ai quali ha consegnato l'Esortazione apostolica *"Ecclesia in Medio Oriente"*. Quindi, ha pronunciato un appassionato discorso sui fondamenti della pace. Prima del suo intervento, il Papa e il presidente hanno piantato nel giardino presidenziale un piccolo cedro, simbolo del Libano. Sull'importante discorso pronunciato dal Papa ci riferisce l'inviato di Radio Vaticana a Beirut, **Alessandro Gisotti**.



**La libertà religiosa è indispensabile alla pace:** è uno dei passaggi forti dell'appassionato discorso che il Papa ha rivolto ai leader politici e ai capi religiosi libanesi. Un discorso incentrato sulle fondamenta della pace e della convivenza tra i popoli. Il Papa ha preso spunto per la sua riflessione dal modello libanese:

**“Au Liban, la Chrétienté et l’Islam habitent le même espace...”**

“In Libano – ha detto – la Cristianità e l’Islam abitano lo stesso spazio da secoli. Non è raro vedere nella stessa famiglia entrambe le religioni”. Se in una stessa famiglia questo è possibile, è stato il suo interrogativo, “perché non dovrebbe esserlo a livello dell’intera società?”. Ed ha aggiunto che “la specificità del Medio Oriente consiste nella mescolanza secolare di componenti diverse”. Certo, ha riconosciuto, “esse si sono anche combattute!”. D’altro canto, “una società plurale esiste soltanto per effetto del rispetto reciproco, del desiderio di conoscere l’altro e del dialogo continuo”. Questo dialogo tra gli uomini, ha soggiunto, “è possibile solamente nella consapevolezza che esistono valori comuni a tutte le grandi culture, perché sono radicate nella natura della persona umana”. Ha così evidenziato la centralità della libertà religiosa per la costruzione della pace:

**“N’oublions pas que la liberté religieuse...”**

“Non dimentichiamo – ha affermato – che la libertà religiosa è il diritto fondamentale da cui molti altri dipendono”. Ed ha aggiunto: “Professare e vivere liberamente la propria religione senza mettere in pericolo la propria libertà deve essere possibile a chiunque”. La perdita o l’indebolimento di questa libertà, ha rimarcato, priva la persona del sacro diritto ad una vita integra sul piano spirituale”. Dunque, ha osservato che “la sedicente tolleranza non elimina le discriminazioni, talvolta invece le rafforza”. D’altro canto, ha aggiunto, “senza l’apertura al trascendente”, “l’uomo diventa incapace di agire secondo giustizia e di impegnarsi per la pace”

**“La liberté religieuse a un dimension sociale...”**

“La libertà religiosa – ha detto con forza – ha una dimensione sociale e politica indispensabile alla pace”. Essa, ha soggiunto, promuove una coesistenza ed una vita armoniose attraverso l’impegno comune “al servizio della verità che non si impone con la violenza”. Ha così esortato tutti i libanesi ad essere un esempio, a testimoniare con coraggio che Dio vuole la pace. Il Papa ha quin-

di allargato lo sguardo a tutto il Medio Oriente, una regione – ha detto – scelta da Dio per la nascita di grandi religioni e che tuttavia vive oggi “nella tormenta”:

**“Dieu l’a choisie, me semble-t-il...”**

“Dio l’ha scelta – ha affermato – affinché sia esemplare, affinché testimoni di fronte al mondo la possibilità che l’uomo ha di vivere concretamente il suo desiderio di pace e di riconciliazione”. Un’aspirazione “inscritta da sempre nel piano di Dio”. Ha così sottolineato che la pace presuppone una società unita che tuttavia non vuol dire uniformità. Quindi, ha detto che “al fine di assicurare il dinamismo necessario per costruire e consolidare la pace, occorre instancabilmente tornare ai fondamenti dell’essere umano”, mettendo l’accento sul ruolo dell’educazione, della famiglia e della promozione di una cultura della vita:

**“Si nous voulons la paix, défendons la vie...”**

“Se vogliamo la pace – ha detto – difendiamo la vita”. Ed ha ribadito che “questa logica squallida non solo la guerra e gli atti terroristici, ma anche ogni attentato alla vita dell’essere umano, creatura voluta da Dio”. Senza la difesa della dignità dell’uomo, ha avvertito, “non è possibile costruire l’autentica pace”. Ha così ricordato gli attentati alla vita che sono la povertà, il terrorismo, la disoccupazione, lo sfruttamento, la logica economica che vuole far prevalere l’aver sull’essere. Ed ha messo in guardia da quelle ideologie che “mettendo in causa” il valore inalienabile di ogni persona e della famiglia “minano le basi della società”:



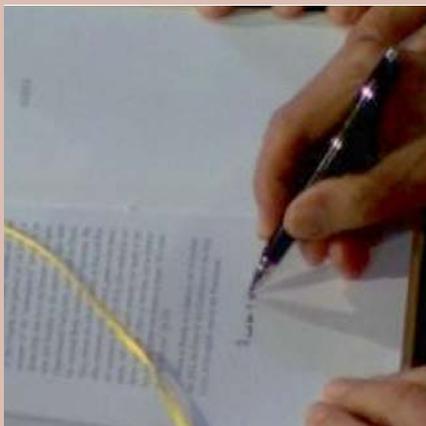
**“Aujourd’hui, les différences culturelles...”**

“Oggi – ha detto – le differenze culturali, sociali, religiose, devono approdare a vivere un nuovo tipo di fraternità, dove appunto ciò che unisce è il senso comune della grandezza di ogni persona”. Qui, ha soggiunto, “si trova la via della pace”, qui “è l’orientamento che deve presiedere alle scelte politiche ed economiche, ad ogni livello e su scala planetaria”. Per aprire “alle generazioni di domani un futuro di pace, ha proseguito, il primo compito è dunque quello di educare alla pace, per costruire una cultura di pace”. Bisogna, ha detto, rimettere la persona al centro. Ed ha levato un pressante appello agli uomini di Stato e ai responsabili religiosi:

**“Il faut évidemment bannir la violence...”**

“Occorre evidentemente bandire la violenza verbale o fisica. Essa – ha detto – è sempre un oltraggio alla dignità umana, sia dell’autore sia della vittima”. “Pensieri di pace, parole di pace e gesti di pace – ha soggiunto – creano un’atmosfera di rispetto, di onestà e di cordialità” per “avanzare insieme verso la riconciliazione”. Del resto, ha sottolineato che il male non è mai “una forza anonima”. Cerca “un alleato, l’uomo”, ha “bisogno di lui per diffondersi”. E allora diventa fondamentale uno sguardo nuovo, una conversione esigente. “Si tratta – ha spiegato – di dire no alla vendetta, di riconoscere i propri torti”, perché solo il perdono “pone le fondamenta durevoli della riconciliazione e della pace di tutti. Il dialogo, ha concluso, “è possibile solamente nella consapevolezza che esistono valori comuni a tutte le grandi culture perché sono radicate nella natura della persona umana”.

*(Da Radio Vaticana 15-9-2012)*



**“ECCLESIA IN MEDIO ORIENTE”**

Il viaggio apostolico di Benedetto XVI in Libano (14-16 settembre 2012), tra le molteplici sue dimensioni, è stato una particolare occasione per l’incontro e l’interazione fra diverse culture, tradizioni, confessioni e religioni. Uno dei suoi molteplici frutti è il documento che il Papa ha consegnato alla Chiesa locale. L’Esortazione Apostolica “Ecclesia in Medio Oriente” prova a riconciliare e mettere insieme diversi complicati processi storici e religiosi: in quella terra, come attraverso una lente d’ingrandimento, si concentrano problemi che investono tutto il mondo contemporaneo, compresa l’Europa.

Il Medio Oriente è la terra che ha dato i natali a tre grandi religioni monoteistiche. Per tutta l’umanità, e specialmente per noi cristiani, è la terra del Dio salvatore, la terra di Gesù di Nazaret.

Il Santo Padre, parlando alla Chiesa in Medio Oriente, vuole dunque far riflettere anche gli abitanti del Vecchio Continente. Il documento è reperibile sul sito [vatican.va](http://vatican.va) o [news.va](http://news.va).

# UN NUOVO STILE DI VITA

*Silvano Fausti\**

*«Erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli, nella comunione dei beni, nello spezzare il pane e nelle preghiere... con gioia» (Atti 2,42-47; 4,32-37).*

Homo homini lupus! È più facile vedere un lupo mangiare con l'agnello, che un uomo non mangiare suo fratello! Eppure la descrizione della prima comunità cristiana ispirò i più bei sogni dell'uomo. Libertà, eguaglianza e fraternità entrarono nella cultura grazie a questi testi, ben prima della Rivoluzione francese. Uno stile di vita bello e buono non è utopia, ma realtà che riscatta dalla morte. Mangiare con l'altro invece di mangiare l'altro è l'unica possibilità di vita.

Questa comunità non è un'ideologia nata a tavolino. Succede «per caso», come ogni opera di Dio: inizia nel Cenacolo per paura, il Venerdì santo; si allarga a 120 persone dopo la risurrezione; dopo Pentecoste, visto che la cosa funziona, si articola sulla stessa linea con 4mila persone, in attesa di dilatarsi all'estremità della terra. C'era il modello di Qumram. Ma la radice è più antica: Israele è un popolo di fratelli che vive sull'unica terra, eredità del Padre. Da qui le disposizioni dell'anno giubilare (cfr Lev 25). Il tema di fondo della Bibbia è ricostruire la fraternità: l'uomo riconosce Dio come Padre e diventa suo figlio. È il progetto di Dio. Adamo lo infranse «uccidendo» il Padre e Caino uccidendo il fratello. Caino

poi, come Romolo che uccise Remo, fonda la prima città (Gen 4,17). Ogni società si regge sul più forte: chi può uccidere, si impone su tutti, controllando la violenza generale (leggi Gdc 9,1-21). A Gerusalemme cessa lo stare insieme per la morte e inizia lo stare insieme per la vita.

La perseveranza, che resiste a difficoltà e usura del tempo, sostiene questa vita nuova. Eccone i quattro pilastri: 1) *Ascoltare l'insegnamento degli apostoli.* Gesù non insegnò una dottrina: diceva ciò che faceva. I Vangeli narrano ciò che ha fatto, con sue brevi parole che ne

dichiarano il senso. Pure i suoi pochi discorsi sono autobiografici. L'insegnamento degli Apostoli è raccontare Gesù. Lui è il Figlio che, conoscendo l'amore del Padre, ama tutti i fratelli, cominciando dagli esclusi. Ascoltiamo ciò che lui «principiò a fare e dire» (Atti 1,1) per continuare a fare come lui. L'uomo infatti diventa la parola che ascolta. Gesù, il Verbo fatto carne, Figlio del Padre perché fratello di tutti, è la nuova legge (Toràh), la legge di libertà. L'ascolto di questa Parola fonda e costruisce, forma e riforma costantemente la Chiesa, affinché testimoni il Figlio.

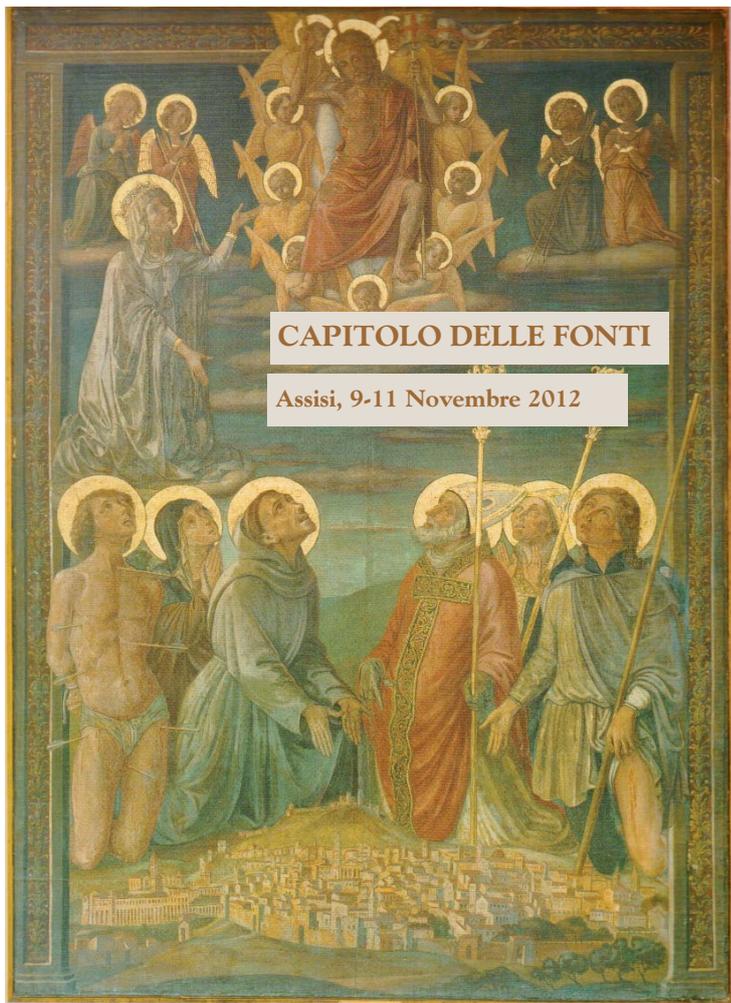
2) *La comunione dei beni.* La Parola crea comunione spirituale e materiale. La comunione di spirito senza quella dei beni è menzogna. La comunione dei beni senza quella di spirito è violenza. L'avidità è idolatria, radice di tutti i mali (Ef 5,5; 1Tm 6,10). Ci divide dal Padre e dai fratelli. Se la divisione è morte, la comunione è vita. La fraternità, necessaria per vivere, è nuova giustizia (Zedaqà), vita stessa di Dio: «Siamo passati da morte a vita perché amiamo i fratelli», non a parole, ma con la verità dei fatti (1Gv 3,14.19). Oggi il minimo di solidarietà richiesta ai ricchi sarebbe pagare le tasse!

3) *Spezzare il pane.* L'eucaristia, memoriale dell'amore del Signore, è comunione con Dio Padre e con i fratelli, vissuta nella quotidianità. Come Gesù, anche noi «prendiamo tutto» in dono, «benedicendo» Colui che tutto dà e si dà. In quanto amati, anche noi amiamo come il Padre, «spezzando e dando» ad altri. Tramite l'eucaristia noi e il creato intero entriamo nella vita di Dio, amore reciproco tra Padre e Figlio, vita di tutto ciò che esiste. «Questo è il nuovo culto in Spirito e verità (Abodàh)». In continuità con Israele, la prima comunità prega anche nel tempio.

4) *La gioia.* È frutto di amore corrisposto, marchio proprio di Dio. Sostituisce il «digiuno», perché «lo Sposo è con loro».

*\* Gesuita, biblista e scrittore  
(Da FCSF – Popoli, 1 aprile 2012)*





**CAPITOLO DELLE FONTI**

Assisi, 9-11 Novembre 2012

## La Fraternità Francescana Frate Jacopa

invita

### al **Capitolo delle Fonti**

tutti coloro che desiderano  
attingere alle risorse  
della spiritualità francescana  
per rispondere  
del dono del Creato.

Ti aspettiamo  
al Convegno

**“Camminare nelle fede.  
Stili di vita per un nuovo  
vivere insieme”**

presso la Sala degli Sposi  
in Assisi

nelle giornate di sabato 10 e  
domenica 11 novembre 2012

## **CAMMINARE NELLA FEDE. STILI DI VITA PER UN NUOVO VIVERE INSIEME**

Nell'Anno della Fede siamo chiamati ad accogliere con rinnovata gratitudine il dono di Dio e a ridonarlo nella nostra vita in un cammino di conversione e di partecipazione ad una nuova evangelizzazione. Rinnovare i nostri stili di vita per ridire la paternità di Dio e la fraternità tra tutti gli uomini è parte essenziale dell'incarnare la fede oggi.

### **VENERDÌ 9 NOVEMBRE**

Arrivo e accoglienza nel pomeriggio  
Ore 21 Preghiera iniziale

### **SABATO 10 NOVEMBRE**

Ore 8 Basilica di S. Francesco - Celebrazione S. Messa  
Presiede P. Lorenzo Di Giuseppe ofm.

**Ore 9,30 - 12,30**

Apertura lavori

*"Camminare nella fede nell'era secolare. Lo stile francescano del testimoniare la gratuità di Dio"* P. Martin Carbajo ofm, docente di teologia morale e vicerettore della Pontificia Università Antonianum

*"Una nuova sapienza per abitare la terra"* Prof. Simone Morandini, docente di teologia della creazione, Facoltà Teologica del Triveneto

**Ore 16,00 - 18,30**

*"Riparare la casa della convivenza umana"* Prof. Riccardo Moro, docente di economia politica, Università degli Studi di Milano

*"Stili di vita per un nuovo vivere insieme. Un manifesto per la custodia del creato"* Prof. Pierluigi Malavasi, docente di pedagogia, direttore Alta Scuola per l'Ambiente Università Cattolica del Sacro Cuore  
Ore 21 Basilica S. Maria degli Angeli - Veglia di preghiera mariana con processione aux flambeau

### **DOMENICA 11 NOVEMBRE**

ore 9-10,30 Presentazione "Progetto Connessus" per la salvaguardia del creato, a cura degli artisti Giusy D'Arrigo e Giuseppe Rogolino.

Ore 11,30 Basilica S. Chiara - Celebrazione S. Messa.  
Presiede P. Vittorio Viola ofm.

*Per info e prenotazioni:*

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa  
Tel. 06631980 – cell. 3282288455 [www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it) –  
info@coopfratejacopa.it – <http://ilcanticofratejacopa.it>

# I MENDICANTI DEI DIRITTI

*Franco Bompreszi*

C'è una nuova violenza nell'aria. Ci riguarda. Tocca un po' tutti coloro che per necessità o per attenzione abituale si occupano di welfare, di diritti e di servizi. Le cronache quotidiane, le conversazioni private, le storie che conosciamo da vicino, ci raccontano di una progressiva – quasi ineluttabile – questua sociale, pubblica ma anche individuale, per ottenere prestazioni o servizi che fino a ieri consideravamo patrimonio comune, acquisito non solo per legge, ma perché giusto in sé.

Non sono uno studioso di economia e neppure di diritto, e dunque avrei bisogno del supporto e della documentazione competente per riempire di sostanza una mia impressione, peraltro forte e netta. Si fa strada un modo di argomentare, del tutto trasversale politicamente e culturalmente, che tende a dare forza e valore a tutte quelle azioni positive che portano comunque a un risparmio, a una minore spesa, a una riduzione dei costi presenti e futuri. Mi direte: è giusto! E' importante in tempi di crisi puntare al risparmio, alla spesa oculata, al contenimento degli sprechi. Verissimo.

Ma è un argomento che andrebbe rigorosamente staccato dal tema dei diritti essenziali. Se un Comune deve tirare la cinghia per i servizi sociali, non è che per questo motivo il diritto all'assistenza domiciliare, all'assistente educativo a scuola, o al trasporto, diminuisca in sé. Il diritto resta inalterato, solo che diventa di fatto non esigibile, almeno non come prima.

E qui inizia il calvario delle persone, delle famiglie. Una corsa affannosa a cercare di mantenere in piedi la propria esistenza, la rete dei servizi essenziali attorno ad esempio a una persona con disabilità, o ad un anziano. E' tutto un chiedere, un fare ricorso, un protestare, un disperarsi, un indignarsi. Una china della quale non si vede la fine, anzi. E' una forma di violenza, per certi versi inaudita, perché va a toccare la dignità delle persone, la rispettabilità anche sociale delle famiglie in difficoltà.

Trovo ad esempio curioso il ragionamento che ho letto di recente in una acuta analisi di Giorgio Fiorentini, a proposito di uno studio che dimostra come le persone con disabilità che fanno sport “costano meno in termini di salute”, perché si ricoverano con minore frequenza, e ricorrono meno ai servizi onerosi di riabilitazione funzionale. La conseguenza “morale” è che lo sport non diventa più una libera scelta fra tante, una opportunità da cogliere se lo si desidera o comun-

que se si hanno le attitudini necessarie. Lo sport diventa “utile economicamente” e quindi va diffuso per questo.

Ho letto spesso persone con disabilità argomentare – in assoluta buona fede e con buon senso pratico – che un progetto di vita indipendente, a casa propria o comunque non finendo in servizi residenziali per disabili, è preferibile rispetto alla tradizionale assistenza “perché costa meno”. Il che è sicuramente vero. Ma il punto è che il diritto primario è quello alla vita indipendente. Poi si valuteranno i costi migliori, e il rapporto fra efficacia e convenienza.

Nel campo degli ausili per disabili, nel recente convegno per i trent'anni dell'ausilioteca di Bologna, ho sentito più volte una preoccupazione analoga: sappiamo bene che gli ausili, specie quelli tecnologici, sono fondamentale per dare strumenti di vita e di comunicazione alle persone con disabilità. Ma anche qui la “spending review” conduce a forzature pericolose. E' la cultura del “pressappoco”: un ausilio vale più o meno come l'altro, quindi è “giusto” prescrivere e autorizzare solo quello che costa meno. L'invasione delle carrozzine dall'estremo oriente, tanto per dire, è uno dei frutti avvelenati di questa dissennata convinzione. Basso costo, ma spesso anche infima qualità. Ma a chi interessa?

E qui torniamo al tema dei “mendicanti di diritti”. E' insopportabile una società che nei confronti dei più deboli, e di chi ha bisogno di strumenti appropriati per tutelare i propri diritti di cittadinanza, usa sempre e comunque l'argomento del denaro, e la domanda: “Sì, ma quanto ci costa?”. Che poi diventa, cinicamente: “Ma TU quanto ci costi?”.

*Da Blog FrancaMente - Vita.it*



# IL SETACCIO EUGENETICO ALLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI UMANI

*Insorgono le associazioni di disabili di tutto il mondo*

*Ilaria Nava\**

Diverse questioni bioetiche saranno esaminate nei prossimi mesi dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Tra queste, un caso relativo al diritto di abortire bambini disabili. Il caso Kruzmane contro la Lettonia, riguarda una donna, Anita Kruzmane, che lamenta una lesione del diritto umano per non aver potuto abortire la figlia affetta da sindrome di Down.

Il suo medico sarebbe colpevole di non averle prescritto il test di screening per la trisomia 21, cosa che avrebbe consentito la diagnosi e quindi l'interruzione della gravidanza. Citando un nesso causale diretto tra l'omissione del test e la nascita di sua figlia con sindrome di Down, la donna sostiene di aver subito un pregiudizio nel diritto al rispetto della vita privata, che include, secondo la ricorrente, il diritto di decidere di abortire in caso di problemi di salute

del nascituro. Le giurisdizioni nazionali hanno già dato torto alla donna lettone, che allora ha deciso di rivolgersi alla Corte europea dei diritti dell'uomo. L'organismo che vigila sull'applicazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, firmata da 47 Stati, è in pratica chiamato, come ha affermato Grégor Puppink, direttore dell'European Centre of Law and Justice, a stabilire se l'eugenetica è diventata un diritto umano. "Di fronte a una società che tende a negare il valore e l'umanità della vita nascente – ha spiegato Puppink – la Corte ha interpretato la Convenzione europea dei diritti dell'uomo nel senso di tollerare la pratica dell'aborto, mentre ha escluso esplicitamente l'esistenza di un presunto diritto all'aborto".

Dall'Argentina alla Germania, dal Ghana alla Francia, decine di associazioni per i diritti dei disabili e delle persone con sindrome di Down in tutto il mondo si sono unite per lanciare un appello alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Sul loro sito [www.stopeugenicsnow.org](http://www.stopeugenicsnow.org), si può sottoscrivere la petizione che oggi ha già raccolto oltre 8mila firme: "Sopprimere il nascituro a causa della sua trisomia 21 deve essere considerato come un diritto umano? Questa è la grave posta in gioco dell'affare attualmente all'esame della



Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che si appresta a dire se i genitori hanno un diritto fondamentale di ricorrere alla procedura di depistaggio e di eliminazione prenatale dei nascituri malati o portatori di handicap. Una sentenza positiva sarebbe un riconoscimento del diritto fondamentale all'eugenismo nei confronti delle persone portatrici di handicap".

"Noi, associazioni, persone portatrici di handicap e loro familiari, chiediamo alla Corte di riaffermare il principio del divieto dell'eugenismo, nonché l'obbligo per gli Stati di proteggere la vita di ogni persona, ivi comprese quelle portatrici di handicap prima della loro nascita. È in gioco l'umanità della nostra società europea".

Ma in gioco c'è anche l'economia e il florido mercato dei test genetici. "Si tratta – denuncia la Fondazione Jérôme Lejeune – di un tappeto rosso che sarà steso verso il mercato della genetica e dei test. Perché quello che funziona per la sindrome di Down funzionerà per tutte le patologie rilevabili prima della nascita, nonché per le predisposizioni genetiche. La posta in gioco è alta in quanto si rivolge alla metà della popolazione mondiale: le donne".

*\* giornalista*

# LA SCOMMESSA GIUSTA

*Mons. Bruno Forte*

Il VII Incontro Mondiale delle Famiglie sul tema “*La famiglia, il lavoro, la festa*” (Milano 30 Maggio - 3 Giugno 2012) è stato un evento dal messaggio forte e quanto mai attuale. Per coglierlo, parto da alcune frasi della lettera con cui il Santo Padre lo aveva convocato: “Ai nostri giorni l’organizzazione del lavoro, pensata e attuata in funzione della concorrenza di mercato e del massimo profitto, e la concezione della festa come occasione di evasione e di consumo, contribuiscono a disgregare la famiglia e la comunità e a diffondere uno stile di vita individualistico. Occorre perciò promuovere una riflessione e un impegno rivolti a conciliare le



esigenze e i tempi del lavoro con quelli della famiglia e a recuperare il senso vero della festa, specialmente della domenica, giorno del Signore e giorno dell’uomo, giorno della famiglia, della comunità e della solidarietà”. Queste parole sottendono una visione alta del valore e del ruolo della famiglia: gli sposi uniti nel sacramento del matrimonio sono immagine della Trinità divina, del Dio, cioè, che è amore e perciò relazione e unità del Padre, che eternamente ama, del Figlio, eternamente amato, e dello Spirito, vincolo dell’amore eterno. In questa profondissima unità ciascuno è se stesso, mentre accoglie totalmente l’altro. Alla luce di questo modello, la vocazione matrimoniale è vista come unità piena e fedele dei due, comunione responsabile e feconda di persone libere, aperte alla grazia e al dono della vita agli altri.

Grembo del futuro, la famiglia è scuola di vita e di fede, nella quale i bambini, i ragazzi e i giovani possono imparare ad amare Dio e il prossimo, e gli anziani, preziosa radice, possono a loro volta sentirsi amati. La famiglia è, così, soggetto attivo nel cammino della comunità cristiana e della società civile, non solo destinataria di iniziative, ma protagonista del bene comune in ciascuno dei suoi componenti.

Perché questo avvenga, il patto coniugale, che è alla base della famiglia, va vissuto secondo alcune regole fondamentali: il rispetto della persona dell’altro; lo sforzo di capirne sempre le ragioni; il saper prendere l’iniziativa di chiedere e offrire perdono; la trasparenza reciproca; il rispetto dei figli come persone libere e la capacità di offrire loro

ragioni di vita e di speranza; il lasciarsi mettere in discussione dalle loro attese, sapendole ascoltare e discutendone con loro; la preghiera, con cui chiedere ogni giorno a Dio un amore più grande, cercando di essere l’uno per l’altro e insieme per i figli dono e testimonianza di Lui.

Un simile stile di vita non è né facile, né scontato, e spesso le condizioni concrete dell’esistenza tendono a minarlo: si pensi alla fragilità psicologica e affettiva possibile nelle relazioni fra i due e in famiglia; all’impoverimento della qualità dei rapporti che può convivere con “ménages” all’apparenza stabili e normali; allo stress originato dalle abitudini e dai ritmi imposti dall’organizzazione sociale, dai tempi di lavoro, dalle esigenze della mobilità; alla cultura di massa veicolata dai media che influenza e corrode le relazioni familiari, invadendo la vita della famiglia con messaggi che banalizzano il rapporto coniugale.

Senza un continuo, reciproco accogliersi dei due, aprendosi al dono dall’alto, non ci potrà essere fedeltà duratura né gioia piena: “Il fiore del primo amore appassisce, se non supera la prova della fedeltà” (Søren Kierkegaard). Diventa allora più che mai vitale coniugare l’impegno quotidiano in famiglia a condizioni che lo sostengano nell’ambito del lavoro e nell’esperienza della festa.

Ogni lavoro - manuale, professionale e domestico - ha piena dignità: perciò è giusto e doveroso rispettare ognuna di queste forme, anche nelle scelte di vita che gli sposi sono chiamati a fare per il bene della famiglia e in particolare dei figli. Contribuisce al bene della

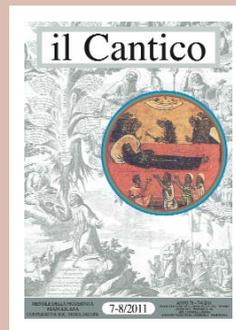
famiglia tanto chi lavora in casa, quanto chi lavora fuori! Certo, il lavoro presenta spesso aspetti di fatica, che - secondo la fede cristiana - il Figlio di Dio ha voluto far propri per redimerli e sostenerli dal di dentro, come ricorda in una pagina bellissima il Concilio Vaticano II: egli "ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo" (*Gaudium et Spes*, 22).

Inspirandosi al Vangelo, è possibile, allora, formarsi come uomini e donne capaci di fare del proprio lavoro una via di crescita per sé e per gli altri, nonostante ogni sfida contraria. Ciò richiede di vivere il lavoro da una parte con piena responsabilità verso la costruzione della casa comune (lavorare bene, con coscienza e dedizione, quale che sia il compito che si ha); dall'altra, in spirito di solidarietà verso i più deboli, per tutelare e promuovere la dignità di ciascuno. In questa luce, si comprende pienamente come la mancanza di lavoro sia una ferita grave alla persona, alla famiglia e al bene comune, e perché la sicurezza e la qualità delle relazioni umane sul lavoro siano esigenza morale da rispettare e promuovere da parte di ognuno, a cominciare dalle istituzioni e dalle imprese.

A proposito della festa, infine, va evidenziato quanto essa aiuti la crescita della comunione familiare: nascendo dal riconoscimento dei doni ricevuti, che abbracciano i beni della vita terrena, le meraviglie della grazia accolta dall'alto e il continuo rinnovarsi dell'amore reciproco, la festa educa il cuore alla gratitudine e alla gratuità. Dove non c'è festa, non c'è gratitudine, e dove non c'è gratitudine, il dono è perduto! Occorre imparare, allora, a rispettare e celebrare la festa anzitutto come tempo del perdono ricevuto e donato, della vita resa nuova dalla meraviglia grata, fino a divenire capaci di vivere i giorni feriali col cuore della festa. Questo è possibile, se si comincia dall'attenzione alle feste che scandiscono il "lessico familiare" (compleanni, onomastici, anniversari...), fino a



## IL CANTICO



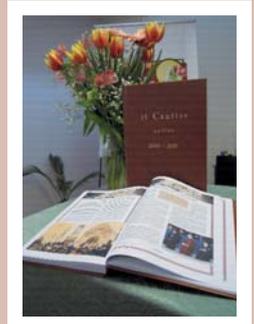
"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini. Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it).

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00

darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio l'interessante volume "La custodia dei beni di creazione", Ed. Società Cooperativa Soc. Frate Jacopa, Roma 2009. <http://ilcantico.fratejacopa.net>

### La raccolta del Cantico online: un'opportunità da non perdere

Puoi richiedere la raccolta a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 06 631980 - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it).



celebrare fedelmente come famiglia l'incontro con Dio la domenica, giorno del Signore, incontro di grazia capace di produrre frutti profondi e sorprendenti. Chi vive la festa, è stimolato a esercitare la gratuità, sperimentando come sia vero che c'è più gioia nel dare che nel ricevere! La festa ci insegna come amare sia vivere il dono di sé tanto nelle scelte di fondo dell'esistenza, quanto negli umili gesti della vita quotidiana, imparando a dire parole d'amore e a compiere gesti corrispondenti, che sgorgino da un cuore grato e gioioso.

La negazione della festa, in particolare della domenica, è perciò un attentato al bene prezioso dell'armonia e della fedeltà coniugale e familiare: ed è significativo che questo messaggio risuoni da Milano, capitale vitale e laboriosa dell'economia e della produzione del Paese. Scommettere sulla famiglia fondata sul matrimonio e aperta al dono dei figli e impegnarsi a promuovere le condizioni di lavoro e di rispetto per la festa, che ne aiutano la serenità e la crescita, è contribuire al bene di tutti, liberandosi da logiche spesso riduttive e confuse riguardo al suo valore di cellula decisiva della società e del suo domani. È il messaggio che da Milano è partito per l'Italia e il mondo intero!

Dio, questo Sconosciuto

Dialogo tra  
credenti e  
non credenti

ASSISI  
5/6  
OTTOBRE  
2012



WWW.CORTILEDEIGENTILI.COM  
WWW.SANFRANCESCO.IT  
WWW.CONSIGLIODELLA  
CULTURA.IT  
P.O. 886 333 733

## ASSISI: IL CORTILE DEI GENTILI

*Interviste al Cardinale Ravasi e Enzo Bianchi*

*A cura di Fabio Colagrande*

Si è chiusa sabato sera 6 ottobre ad Assisi una nuova tappa del "Cortile dei Gentili" dedicata al tema "Dio questo sconosciuto". Per due intense giornate la struttura vaticana del dicastero della Cultura, dedicata al dialogo con i non credenti, ha radunato nella città di San Francesco 40 relatori per nove incontri su temi spirituali, culturali, ma anche sociali ed economici.

A conclusione di questa nuova tappa del "Cortile dei gentili", l'inviato di Radio Vaticana ad Assisi, **Fabio Colagrande**, ha chiesto di esprimere un'impressione e un bilancio al primo promotore di questa iniziativa, il **cardinale Gianfranco Ravasi**, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura:

R. - Da un lato, il discorso ha mantenuto il livello alto della comunicazione, il livello alto dei contenuti, il livello del quadro generale, della progettazione nella dimensione anche etica e politica nella terminologia più alta, nella dimensione anche religiosa più significativa. Dall'altra parte, però, c'è stata questa concretezza che è diventata soprattutto partecipazione, adesione, anelito quasi dell'assemblea che mai – in nessun'altra circostanza – ha vissuto questi temi con una sintonia, una simbiosi con chi parlava, con la convinzione che questi temi fossero nel profondo della propria esperienza. E' per questo che il risultato è veramente straordinario.

D. - Un tema ricorrente è stato quello delle nuove generazione e dei giovani, ai quali si guarda spesso con preoccupazione. Questo dialogo, basato su un umanesimo integrale, deve guardare soprattutto a loro?

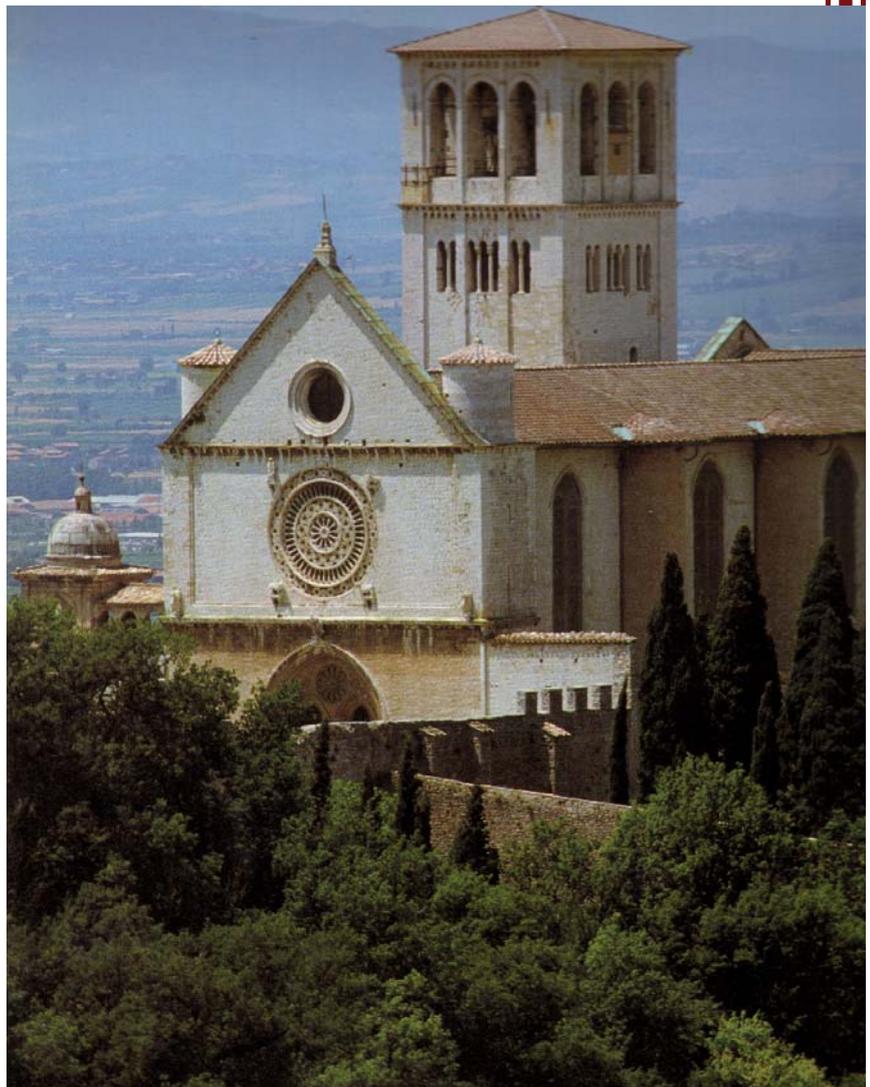
R. - Io ho posto il problema anche della "morte progressiva" del concetto di futuro, proprio perché l'orizzonte sembra essere così colmo di macerie o di delusioni. In realtà, noi abbiamo i giovani che, è vero, hanno chiuso occhi e orecchie rispetto al mondo in cui siamo inseriti, proprio perché non trovano degli orizzonti aperti.

Tuttavia, io ho trovato – e ne ho fatto un'esperienza proprio incontrandoli in uno dei Cortili più affollati dedicati a loro

- una sorta quasi di apertura e di attesa. Per cui, noi generazioni precedenti e soprattutto il mondo della Chiesa e anche il mondo della cultura laica non dobbiamo questa volta cercare di deluderli e soprattutto non dobbiamo cercare di pensare che questa generazione giovanile sia una generazione, in pratica ormai scontatamente, non dico perduta, ma sicuramente da archiviare.

D. - Infine, che nota in più ha aggiunto al Cortile dei Gentili il teatro della città di Francesco?

R. - Guardando nella vallata, idealmente possiamo dire che avevamo lo stesso sguardo di Francesco che vedeva questo mondo, queste campagne, que-



ste presenze anche della natura. Dall'altra parte, però, direi anche l'arte che è in Assisi e che fa sì che anche coloro che arrivano con delle domande – penso ai giornalisti – che sono immediate, scontate e qualche volta – diciamolo – anche banali, qui idealmente stanno ad ascoltare anche qualcosa di più alto e tendono a registrare, invece, come ha voluto fare anche il presidente della Repubblica, il respiro che è il respiro della vera spiritualità e della vera laicità.

A sottolineare l'ampio orizzonte di dialogo che le varie tappe del "Cortile dei Gentili", compresa quella appena conclusa di Assisi, hanno saputo finora sviluppare con credenti e non credenti è uno dei protagonisti dell'incontro umbro, il priore della Comunità ecumenica di Bose, **Enzo Bianchi**, al quale **Fabio Colagrande** ha chiesto di spiegare il senso profondo di questa manifestazione.

R. - Significa proprio quello che il Concilio voleva e che Paolo VI ha sintetizzato nell'*Ecclesiam Suam*: la Chiesa si fa dialogo. Qui, abbiamo un'esperienza della Chiesa che si fa dialogo con tutti, con tutte le componenti di altre religioni, ma anche con quelli che non professano alcuna religione. E' decisivo per il futuro dell'umanità che ci sia questa complicità tra credenti e non credenti nel cercare ciò che fa diventare l'uomo più uomo e, in questo senso, realizza anche la volontà e il piano di Dio sull'uomo.

D. - Si è parlato di contemplazione e di meditazione: la Chiesa deve aver paura di altri metodi che arrivano da altre tradizioni o da altre religioni?

R. - No, io credo che la pluralità dei metodi rappresenta tutte vie umane che possono servire anche alla meditazione e alla contemplazione cristiane. I cristiani devono solo ricordare che ciò che li salva



non è un metodo, non è la meditazione, non è la contemplazione, ma ciò che li salva è ancora Gesù Cristo e soltanto Lui. Quindi, non scambieranno gli strumenti con ciò che è il fondamento.

D. - Lei ha detto, però, che a volte c'è timidezza nel ricordare questo...

R. - Sì, c'è timidezza, c'è paura oggi. Certamente, manca una certa speranza e una certa fiducia negli uomini e nei loro cammini. Noi siamo un po' come paralizzati davanti a una certa audacia del dialogo. Ma il Concilio deve essere una forza che ci spinge e ci rende audaci, facendo cessare le nostre paure.

D. - Sta per cominciare il Sinodo sulla nuova evangelizzazione, al quale lei partecipa: quali le sue speranze, i suoi auspici?

R. - Io partecipo al Sinodo chiamato da Benedetto XVI come esperto e ho una buona speranza. Mi sembra che il cammino fatto fin qui indichi davvero una prospettiva fedele al Vaticano II su cosa sia la nuova evangelizzazione: una vera proposta di buona notizia, nessuna imposizione.

Da Radio Vaticana 6/10/2012

## Società Cooperativa Sociale



# FRATELLI JACOPA

[Home](#)

[Chi siamo](#)

[Statuto](#)

[Contatti](#)

[Link](#)

[La rivista il cantico](#)



[Incontri](#)



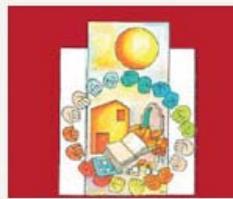
[Scuola di Pace](#)



[Accoglienza](#)



[Sostegno a distanza](#)



[Solidarietà](#)



[Campagne e appelli](#)

[www.coopfratelliacopa.it](http://www.coopfratelliacopa.it)

# IL CAMMINO VERSO IL BENE

Graziella Baldo

## “La via della coscienza”

In uno dei suoi Sermoni universitari il card. J. H. Newman si preoccupa per i giovani che, quando si affacciano al mondo, “sono sottoposti alla loro prova”(John Henry Newman, *Il cuore del mondo*, MI 2011, n.90, p.160). Anche se hanno appreso e accettato tranquillamente le verità rivelate, quando si aprono dinanzi a loro innumerevoli ambienti, opinioni e comportamenti contrastanti, all'improvviso perdono l'orientamento, poiché sono incapaci di applicare nella pratica le lezioni che pensavano di aver imparato accuratamente. Confusi si convincono gradualmente che “il sistema religioso che fino ad allora hanno accettato, è una soluzione inadeguata”. La Bibbia e le cose apprese in precedenza appaiono “non soltanto poco interessanti, ma anche puramente teoriche”(Newman, *ibidem*, p.161), inattuabili, innaturali, inadatte alle esigenze della vita e alla costituzione dell'uomo.

A loro difesa Newman sostiene che “il modo in cui il mondo agisce nel fare deviare dalla verità, nel fare sembrare bene il male e male il bene, è al di là della loro capacità di comprensione”(Newman, *ibidem*, p.159).

Può sembrare contraddittorio che il teologo propugnatore della “via della coscienza”(Benedetto XVI) sostenga questa incapacità. Sembra che egli non abbia fiducia nella coscienza dei giovani.

In realtà, come dice Benedetto XVI, grande ammiratore di Newton, **nell'uomo è stato infuso qualcosa che non è lui a darsi e che non può distruggere, “qualcosa di simile ad un'originaria**

**memoria del bene e del male” (Ratzinger 1991,89): la cosiddetta coscienza naturale. Se è ascoltata essa consente un cammino verso il bene altrimenti non si sviluppa, non si struttura nella verità e la sua voce diventa sempre più debole nei confronti dei luoghi comuni che finiscono con l'avere il sopravvento.**

Uno di essi, secondo la mentalità oggi imperante, sostiene che il bene non è più ciò che promuove la persona umana ma è ridotto a ciò che genera soddisfazione immediata, per cui si agisce con criteri di efficienza o di calcolo indipendentemente dalle motivazioni legate alla tradizione, ai valori e ai legami con gli altri.

**Perciò se vogliamo che i giovani non crescano annebbiando quell'“originaria memoria del bene e del male”, ma, al contrario, la rafforzino, è importante mettere in atto un'azione educativa alternativa che stimoli l'ascolto della coscienza e promuova il compimento di atti che consentano di sperimentare i valori e aprano gli orizzonti verso la ricerca del bene.**

## La cultura del relativismo

Oggi nel **pluralismo etico** in cui ci troviamo a vivere, è difficile orientarsi e rispondere alla domanda: che cosa è giusto?

È quasi inevitabile adeguarsi alla cosiddetta **“dittatura della maggioranza”**.

“Atti che, presi in casi singoli, sarebbero condannati come crimini, acquistano dignità dal numero dei delinquenti o dalla loro presunta autorevolezza



## ACCONTENTARSI DELLE BUONE INTENZIONI...

Fu una presunta buona intenzione quella che animò i cattolici del no nel referendum sul **divorzio** del 1974 e allo stesso modo pensarono ed agirono quanti favorirono la **contraccezione** per raggiungere la paternità e maternità consapevoli, quanti videro nella legalizzazione dell'**aborto** una via per tutelare la salute delle donne e nella **fecondazione artificiale** un modo per donare alle coppie la gioia del figlio...



**Se consideriamo i risultati di quelle azioni, chi, dotato di onestà intellettuale, non sarebbe costretto ad ammettere che tanto del bene cercato con esse è stato sopravanzato da problemi ben maggiori?**

Il divorzio, pensato per la pace dei figli, non ha forse portato a tanti bambini e giovani smarriti dietro una cacofonica pluralità di figure di riferimento spesso provvisorie e conflittuali? Non è anche grazie alla sub-cultura dei cosiddetti “diritti riproduttivi” che l’occidente è largamente flagellato dall’inverno demografico e dalle difficoltà sociali ed economiche che ad esso fanno seguito?

Dov’è andata a finire la tutela della salute delle donne promessa dall’aborto legale se la più grande revisione mai realizzata e pubblicata sull’autorevole *British Journal of Psychiatry* da Priscilla Coleman, dimostra che la salute mentale delle donne peggiora dopo l’aborto e se sul non meno autorevole *American Journal of Obstetrics and Gynecology* già nel 2004 è stata dimostrata una mortalità tripla per le donne che abortiscono rispetto a quelle che danno alla luce il figlio? Sono forse fantasie l’incremento di patologie che affligge i figli concepiti in provetta e le difficoltà per le donne prima illuse e poi deluse dalla pubblicistica dell’accanimento riproduttivo?...

**Quello che faccio con l’intenzione di fare del bene, è reso automaticamente dal mio intento un bene?** La mia coscienza sinceramente volta al bene, purifica le mie azioni a prescindere dal contenuto di quello che vado a realizzare?...

Non era forse una buona intenzione verso il popolo tedesco, stremato dalla crisi economica e dalle sanzioni belliche, quella che animava il criminale regime nazista nella sua politica di proliferazione degli armamenti e di conquista dello “spazio vitale”? Non erano forse animati dal desiderio di ottimizzare il salvataggio dei piloti caduti in mare i medici che a Dachau conducevano esperimenti di congelamento usando uomini come cavie? Non è forse vero che alcune di queste conoscenze servirono come base per ulteriori studi pubblicati su prestigiose riviste medico-scientifiche nell’immediato dopo-guerra? Se la coscienza è il tribunale supremo, ciò doveva valere anche per quei nazisti, com’è stato allora consentito ad altri uomini di ribaltare con la condanna per crimini contro l’umanità il giudizio di quel tribunale supremo interiore? In nome di che cosa si è proceduto?

Sono riflessioni che in modo magistrale il prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il cardinale Ratzinger, svolse in passato provvidenzialmente riproposte in un recente libro edito da Cantagalli dedicato alla coscienza. Dov’è il male?

La risposta del cardinale Ratzinger risuona delle parole di un grande conoscitore della coscienza, il beato cardinale Newman, secondo cui **la coscienza ha dei diritti, perché prima ha dei doveri. Il primo di questi è quello di formarsi alla luce della verità**, una verità che in quell’intervento il cardinale Ratzinger identificava come il termine medio, la cerniera che unisce autorità e soggettività ed in cui **la norma, lungi da essere elemento di intollerabile oppressione dell’autonomia dell’individuo, interviene piuttosto come criterio che si oppone allo smarrimento di una coscienza auto-referenziale.**

Così come la soppressione di un essere umano innocente realizzata con l’aborto non potrà mai essere una cosa buona ed una legge che trasforma il delitto in diritto non sarà mai una buona legge, altrettanto una pratica che trasforma l’essere umano da dono da accogliere in manufatto da assemblare mediante la fecondazione artificiale, non sarà mai qualcosa da promuovere; anche quando le circostanze particolari possono intervenire nel modulare la responsabilità morale, queste non consentiranno di spacciare per un bene ciò che è di per sé un male.

*Renzo Puccetti, Socio Fondatore dell’Associazione Scienza&Vita*

e giungono a pretendere la nostra acquiescenza come una questione di diritto. Ciò che sarebbe insubordinazione, furto o omicidio, quando fosse

commesso da un solo uomo, viene santificato dall’importanza o dal numero di chi lo commette”(Newman, *ibidem*, p.159).

Si può così arrivare al paradosso che vengano approvate **leggi**, cosiddette **positive**, che hanno il consenso popolare, ma che non sono giuste, poiché non riconoscono una norma etica al di fuori del **consenso**, né si pongono il problema di aderire ad una verità morale di cui il relativismo nega l'esistenza.

Ma la cosa più grave è che tali leggi per i più ingenui diventano una giustificazione di una condotta indifferente alla ricerca della verità e della giustizia. Non si dice forse: "Lo dice la legge, dunque... è giusto!"?

Tale leggi sono espressione di una coscienza collettiva auto-referenziale in quanto non si forma alla luce della verità, ma segue **criteri più comodi: accontentarsi delle buone intenzioni, accettare un piccolo male per ottenere un bene maggiore...**

### **Le radici trascendenti della giustizia**

"Nel nostro mondo, in cui il valore della persona, della sua dignità e dei suoi diritti, al di là delle proclamazioni di intenti, è seriamente minacciato dalla diffusa tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell'utilità, del profitto e dell'avere, è importante non separare il concetto di giustizia dalle sue radici trascendenti. **La giustizia, infatti, non è una semplice**

**convenzione umana, poiché ciò che è giusto non è originariamente determinato dalla legge positiva, ma dall'identità profonda dell'essere umano...**" (Benedetto XVI, *Messaggio per la Pace*, 2012, n.4).

**L'uomo attraverso la ragione, purificata e illuminata dalla fede, può far crescere quell'"originaria memoria del bene e del male" riposta nella coscienza naturale.**

**"Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce lo chiama ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, ad assumere la responsabilità del bene compiuto e del male commesso"** (Benedetto XVI, *Messaggio per la Pace*, 2012, n.3).

**L'uomo può arrivare ad essere in comunione col bene e col male e così può scoprire e formulare principi morali oggettivi.**

**"Per questo, l'esercizio della libertà è intimamente connesso alla legge morale naturale, che ha carattere universale, esprime la dignità di ogni persona, pone la base dei suoi diritti e doveri fondamentali, e dunque, in ultima analisi, della convivenza giusta e pacifica fra le persone"**(Benedetto XVI, *ibidem*).

## SOSTEGNO A DISTANZA

### CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

*I bambini della Colombia chiedono il nostro aiuto*

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" intende accogliere questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di

attrezzature diagnostiche e all'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.



Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso la Banca Prossima - Roma - IBAN: IT82H033590160010000011125, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia". Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.



# PENITENZA E FRATERNITÀ

## UN LEGAME VITALE

Nel grande tema del Meeting di Fraternità quest'anno **“La via della penitenza. Risposta all'Amore”**,

ci fermiamo a guardare il legame che unisce la penitenza alla fraternità. Diciamo subito che si tratta di un legame vitale ed imprescindibile, senza il quale sarebbe difficile comprendere e vivere la penitenza cristiana.

Di solito la penitenza ci rimanda al peccato e alla sua espiazione-purificazione, ma il binomio “peccato-penitenza” va letto nel grande progetto umano-divino dell'amore, come giustamente indica il titolo di queste giornate. Dunque non più un binomio “peccato-penitenza”, ma un trittico “amore-peccato-penitenza” dove ognuno richiama l'altro e si comprende con il confronto con l'altro. All'origine infatti non c'è il peccato ma l'Amore. Il peccato si definisce infatti soltanto in rapporto con l'amore. L'amore viene sempre prima del peccato. L'amore esiste prima del peccato, è l'energia originale dell'uomo, è la radice dell'uomo; in virtù di questa radice che si chiama ‘Amore’ l'uomo è capace di relazioni e in definitiva è capace di divenire umano!

L'amore è la radice delle nostre relazioni e del nostro divenire umani.

Il peccato viene dopo perchè il peccato è il rifiuto di questa radice, è un rifiuto dell'amore, è una volontaria dimenticanza della propria radice che si chiama amore, è una chiusura nell'autosufficienza. Ma Gesù Cristo è morto per farmi ritrovare la mia radice, per farmi tornare alla mia sorgente, all'amore, dunque per “riconciliarmi”, per rilanciare la mia capacità di relazione e rilanciare il mio processo di ‘umanizzazione’. Gesù Cristo morendo così ci ha mostrato che Dio è amore fedele e che anche noi siamo radicale capacità di amare. Con il suo sacrificio ci ha offerto nello stesso tempo la capacità di recuperare la nostra radice e quindi rilanciare la nostra “avventura di uomini”.

**Questa possibilità di recuperare la propria radice, quindi la propria capacità di relazione, divenendo sempre più umani, si chiama Penitenza!**

Il peccato è una defezione dell'amore e non riguarda le cose, gli ideali, i progetti, ma sempre relazioni, rapporti personali, persone. La penitenza non può essere quindi se non via dell'amore, di un amore che è stato ferito e che la penitenza spera di risanare e di far crescere. Il peccato come ferita all'amore inquina, limita, svia la nostra capacità di amare che è costitu-

tiva del nostro essere immagine e somiglianza di Dio amore-relazione. Il peccato introduce nella nostra capacità di amare l'egoismo ed ogni andare all'altro viene come segnato dalla sua impronta. Il nostro amore è inquinato, prigioniero del virus dell'egoismo.

## LA PENITENZA IN S. FRANCESCO

Questo intendeva Francesco quando nel Testamento dice: *“Essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi”*.

L'incominciare a fare penitenza, la conversione del proprio io a Dio, il risanare la capacità di amare, la concretezza di un Dio che sta nella storia, (*“il Signore stesso mi condusse tra loro”*) dà a Francesco la possibilità di amare come non aveva mai amato prima e gustare la bellezza di un amore libero dall'egoismo: *“ed io usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi (peccati) ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. Indi attesi un poco e uscii dal mondo”*.

“Penitenti di Assisi” fu la prima denominazione adottata dai frati di S. Francesco. Il significato di “fare penitenza” è più o meno identico a quello di metanoia biblica cioè penitenza e conversione. A questo si collega il ruolo del vangelo nel quale Francesco incontra il Cristo vivo. *“Convertitevi e credete al vangelo”* – o, come commentava un predicatore, se crederete al vangelo, sarete veramente sulla strada della conversione, strada che porta dall'io a Dio e ai fratelli. Ricordiamo la celebre pagina di Don Tonino Bello sulla quaresima: “cenere in testa e acqua ai piedi”, la cenere di conversione-penitenza del mercoledì delle ceneri sulla nostra testa, per arrivare all'acqua del servizio e dell'umiltà per lavare i piedi dei nostri fratelli il giovedì santo.

Gli uomini pertanto sono divisi in due categorie: coloro che fanno penitenza (che crescono nell'amore), e coloro che non fanno penitenza (prigionieri del proprio egoismo e peccati).

Scrive p. Iriarte: “La conversione iniziale sincera e la volontà sostenuta di conversione rinnovata è il presupposto insostituibile della vita fraterna. Infatti, quella stessa tensione che impulsa costantemente il vero frate minore a scoprire in sé e a distruggere ogni forma di egoismo alienante, ogni orgoglio, ogni appropriazione, lo dispone simultaneamente ad aprirsi all'amore di Dio, e ad accogliere il fratello” (Iriarte, “Vocazione Francescana”). Si può dire che qui si radica tutta l'ascetica personale e tutta la



pedagogia del Poverello come fondatore: nello stabilire il contrasto tra il proprio io e la carne e lo spirito del Signore. Atteggiamento penitenziale significa il riconoscimento umile e minoritico della propria condizione creaturale, della propria limitatezza e fragilità, anche morale, sentirsi povero davanti a Lui, attribuire a lui ogni bene, sopportare pazientemente ogni avversità e afflizione di anima e di corpo, ogni persecuzione. Una tale vita diventa testimonianza e messaggio, interpella coloro che non vivono in penitenza.

Così nacque la predicazione francescana come messaggio esclusivamente penitenziale. L'annuncio del regno di Dio comportava due elementi inseparabili la pace e la penitenza, pace e riconciliazione: *“Il valorosissimo soldato di Cristo passava per città e villaggi annunciando il regno di Dio: la pace, la via della salvezza, la penitenza in remissione dei peccati”* (1Celano 33-36).

“La vita e il messaggio di Francesco, uomo penitenziale provocò in tutti gli stati sociali un risveglio inusitato. Uomini e donne senza abbandonare la propria famiglia né il proprio mestiere o posizione sociale entravano nella corrente di vita evangelica, che guardava come modello le opzioni della fraternità dei frati e delle sorelle povere. La penitenza conversione divenne così non soltanto un cambiamento di condotta, ma un impegno di crescita cristiana che ha dato origine al francescanesimo secolare” (Iriarte “Vocazione Francescana” p. 38).

#### **PENITENZA: VIA PER TORNARE AD AMARE**

Nell'ambito del nostro discorso “fare penitenza” o “con-vertirsi” significa tornare ad amare, rilanciare, rinverdire la nostra capacità di amare, spingendoci fino alla “follia”. Convertirsi significa tornare alla radice e far fiorire la mia capacità di amare portandola fino a quel fondo che è l'amore folle di Gesù Cristo in croce.

Penitenza quindi non significa soltanto ‘tornare ad amare’, ma tornare ad amare spingendo la propria capacità fino alla croce! Io mi converto, cioè decido di tornare ad amare come ha amato il mio Signore Gesù Cristo, fino alla follia della croce, vale a dire, ad amare senza misura! Ed allora la penitenza acquista un'altra dimensione: quando io faccio penitenza, cioè quando mi decido a portare fino in fondo la mia capacità d'amare, non sono solo. Se faccio penitenza nel senso di ‘tornare ad amare’ ma con la voglia di andare fino in fondo alla via dell'amore come ha fatto Gesù Cristo, allora la penitenza non la faccio da solo, ma la faccio con Gesù Cristo prendendo parte al mistero della sua morte e Risurrezione.

Creati ad immagine e somiglianza di Dio, dunque capaci di amare, il battesimo ci immette in quel dinamismo di amore che è lo Spirito santo, che ci introduce al modo di amare di Dio manifestato da Gesù.

Nella parola conversione c'è quel “cum”, quel “con” che nasconde tre idee, tre realtà. La parola conversione suggerisce innanzitutto l'idea dell'accompagnamento: la parola conversione porta in sé questo significato di ‘insieme ad un altro’. ‘io mi converto’, cioè ‘faccio strada con Gesù Cristo’. Sarebbe meglio dire: mi converto, cioè permetto a Gesù Cristo di fare strada con me.

Mi suggerisce anche un'altra idea quel “con”, un'altra realtà, quella della partecipazione conversione... Io partecipo, prendo parte all'amore di Gesù Cristo che si spinge fino alla follia e Gesù Cristo prende parte al mio amore che osa anch'esso spingersi fino alla follia.

Ma c'è un'altra idea o un'altra realtà, quella della gradualità, della successione, quindi della trasformazione, una nuova volontà e energia sta subentrando gradualmente nella mia vita e mi trasforma!

La penitenza significa recuperare la capacità di amare, permettendole tutto lo sviluppo del suo potenziale; ma, essendo cristiana essere penitenti significa camminare con Gesù Cristo, partecipare alla vicenda di Gesù

Cristo, e vedersi quotidianamente trasformati, assimilati a Lui.

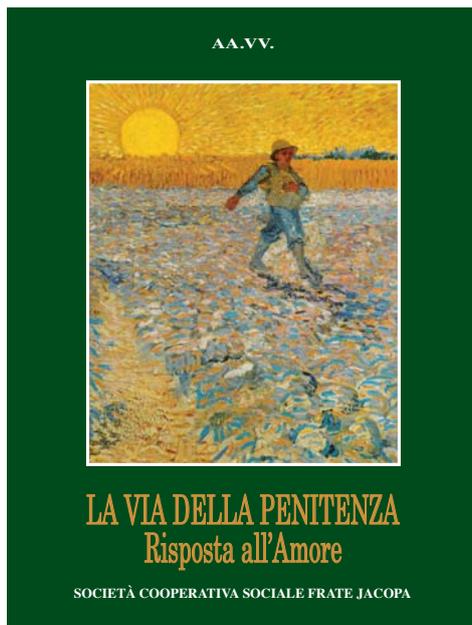
Essere penitenti, persone che ‘segnano’ il passo di Gesù Cristo, che sono entrati in sintonia perfetta con il ritmo dei passi di Gesù Cristo, con l'andatura di Gesù Cristo; qualcuno che osa ogni giorno rimettere se stesso, o mettersi ancor più, sotto l'influsso dello Spirito del Risorto che è la sua energia personale di amore.

Allora tutto il tempo dell'esistenza terrena è tempo di penitenza!

La penitenza è una realtà molto grande e non tutta è insita nel peccato. C'è insita la mia volontà di promuovere, passo dopo passo il mio processo di ‘umanizzazione’ che coincide con il mio divenire ‘uguale’ al Figlio di Dio, altro Cristo.

Tutta la mia esistenza è tempo di penitenza, a cominciare dalla prima penitenza, dalla prima clamorosa professione di voler essere penitente che si chiama il Battesimo, fino all'ultima penitenza, all'ultima professione pubblica di penitenza: la morte! Sulla quale spunta la Risurrezione come sigillo definitivo di una vita che ha camminato nell'Amore.

*Tratto dalla relazione di Sr. Lorella Mattioli al Meeting di fraternità (Assisi 19-23 agosto 2012)*



# IL PERCORSO DEI LEBBROSARI AD ASSISI

*Nel corso della Settimana di formazione nazionale è stata effettuata una uscita nei pressi di Assisi, "Il percorso dei lebbrosari". Ecco qualche nota sull'originale iniziativa; un particolare ringraziamento va rivolto a P. Lorenzo Di Giuseppe e Giorgio Grillini per le puntuali considerazioni storico religiose svolte lungo il percorso.*

Francesco si è fermato a Rivotorto perché da lì poteva servire insieme ai suoi compagni i lebbrosi. I lebbrosari erano situati tra *S. Rufino in Arce* (denominato *S. Rufinuccio*, come lo chiamavano gli assisiani), *S. Maria degli Angeli* e Rivotorto; quindi la prima comunità di Francesco era vicina ai lebbrosari anche quando si trasferì a *S. Maria degli Angeli*. La chiesetta di riferimento prima si chiamò *S. Lazzaro*, poi *S. Maria Maddalena*, il nome attuale. La cappella di *S. Rufino in Arce* si trova oggi dentro il convento delle Suore Missionarie Francescane di Susa. La valle di Assisi era di transito, era un luogo popolato; a quel tempo, una città come Assisi era importante e densamente popolata. C'erano una dozzina di lebbrosari nella zona.

Quando 10.000 anni fa l'uomo è passato dall'agricoltura all'allevamento, ha contratto molte malattie, tra cui la lebbra che era una malattia tipica del medio-riente. Iniziò a diffondersi ai tempi di Cristo; il lebbroso era "inesistente", non faceva parte della socie-



tà. Nel periodo tra il trecento e il cinquecento, la lebbra iniziò a diffondersi nel mondo ..... occidentale. Nel 331 d.C. un alto funzionario dell'imperatore Costantino, Zoticos, decise di aprire un lebbrosario nella città di Pera. Per questo motivo il figlio dell'imperatore, nel frattempo salito al trono, lo condannò a morte perché aveva utilizzato denaro che gli era stato dato da Costantino per altri scopi. Però la popolarità dell'imperatore cadde a picco e il lebbrosario fu aperto; Zoticos divenne santo.

A quel tempo c'erano altre malattie oltre alla lebbra, la popolazione moriva a milioni nel giro di pochi anni. C'era anche "il fuoco di *S. Antonio*"; gli antonini furono i primi a fregiarsi del Tau, poi mutuato dai frati francescani che assistevano i lebbrosi.

In Europa ci fu un'ondata di lebbra portata dai crociati di ritorno dalla Terrasanta. Si arrivò fino a punte del 50% di popolazione colpita dalla lebbra in Europa. I lebbrosi per legge erano reclusi; si celebrava una Messa che aveva il significato di un funerale. Si credeva che i lebbrosi dovessero portare il segno del peccato, ma erano anche prediletti perché si identificava la loro malattia come una preferenza da parte di Cristo. Erano maledetti e benedetti contemporaneamente, ecco perché venivano seguiti da molte strutture gestite da religiosi.



C'erano organizzazioni laicali e religiose; S. Bernardo da Chiaravalle (la sua memoria è il 20 agosto, il giorno che è stato scelto per l'uscita) si occupò delle sofferenze di questi malati, come pure erano attivi nel settore il movimento delle Beghine e l'ordine di S. Lazzaro (da cui il termine "lazzaretto"). Siccome c'era un abbinamento "peccaminoso", dopo qualche tempo si cominciò ad affiancare a S. Lazzaro anche S. Maddalena. In Europa c'erano 19.000 lazzaretti lebbrosari; i frati, le clarisse e i penitenti si dedicarono ai lebbrosari.

Quando Francesco torna dalla prigionia di Perugia, i lebbrosi sono cacciati come cani rabbiosi. All'inizio della sua conversione, Francesco comincia a dedicarsi ai lebbrosi; mentre gli altri li considerano inesistenti, Francesco li considera persone non emarginate, con tutte le conseguenze e i significati di una impostazione di questo tipo. I lebbrosi non possono essere tenuti in casa per nessun motivo; secondo lo statuto di Bologna, devono essere tenuti alla distanza di "cinquanta pertiche" da ogni centro abitato.

Sempre in questo periodo (1250), i poveri fuggono nei lebbrosari per non morire di fame. Questo costringe la società a distinguere il povero dal malato, la povertà dalla cura; quindi si comincia a distinguere tra ospizi e ospedali e tra accoglienza e terapia.

Nel XIV secolo la lebbra inizia a scomparire in Europa. A Parigi viene effettuata una ricognizione ai lebbrosari e vengono trovati 35 lebbrosi; si prende atto che la lebbra inizia a scomparire e i beni dei lebbrosari vengono destinati con il passare del tempo agli altri "incurabili": i sifilitici.

Quello del servizio ai lebbrosi era un aspetto importante del noviziato dei frati. Poi c'è un altro particolare da considerare: secondo lo storico assisiano Fortini, i campi del padre di Francesco erano vicini ai lebbrosari.

L'uscita in questi luoghi si è svolta nel corso della settimana di formazione nazionale perché Francesco ha incontrato qui i lebbrosi, i più poveri: "Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a far penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi

misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo" (2Test, FF 110). Questo cammino di formazione è dovuto alla grazia di Dio, una cosa che con le sue forze Francesco non avrebbe mai raggiunto; arriva così a dare il bacio al lebbroso. Riconosce il grande dono di Dio e capisce che ogni uomo deve essere considerato fratello, per dono di Dio nella sua vita. Da qui inizia il suo cammino penitenziale e aggiunge: "E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo" (2Test, FF 110).

Oggi chi sono gli "incurabili"? Le persone "diverse" ci sono ancora, i "lebbrosi" ci sono ancora. Vaste zone dell'Africa sono flagellate dall'Aids. Allora ci si può chiedere: "Ma io cosa posso fare?" Bisogna cominciare ad amare queste persone, come Francesco che ha superato la barriera con gli altri diventando capace di amare.

Renato Dal Corso

## ABITARE LA TERRA, CUSTODIRNE I BENI. PER UNA ECONOMIA DI PACE



La Cooperativa Sociale Frate Jacopa  
La Fraternità Francescana Frate Jacopa  
La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo  
La Rivista "Il Cantico"

Invitano

col sostegno della Provincia di Bologna  
all'iniziativa proposta nell'ambito della rassegna

*Segnali di Pace 2012*

Tavolo Provinciale per la Pace

**Venerdì 19 ottobre 2012 - ore 20,30**

Sala s. Maria Annunziata di Fossolo, via Fossolo 29, Bologna

**"Abitare la Terra, custodirne i beni"**

relazione del **Prof. Simone Morandini**

docente di teologia della creazione alla Facoltà Teologica del Triveneto

**Venerdì 26 ottobre 2012 - ore 20,30**

Sala s. Maria Annunziata di Fossolo, via Fossolo 29, Bologna

**"Economia ed ecologia:  
ripensare le regole della casa comune per edificare la pace"**

relazione del **Prof. Riccardo Moro**

docente di economia politica presso l'Università di Milano



Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Sede legale: Viale Mura Aurelie, 8 - 00165 Roma - Tel. e Fax 06631980 - cell. 3282288455

Sede di Bologna: Via Pomponazzi, 20 - Tel. 051 493701

www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - http://ilcanticofratejacopa.net



# INDICE GLOBALE DELLA FAME 2012

*La fame in tempi di scarsità di suolo, acqua ed energia: la Terra basta per tutti?*

L'uso insostenibile delle terre, dell'acqua e dell'energia sta minacciando la sicurezza alimentare dei più poveri e più vulnerabili, secondo l'**Indice Globale della Fame** (Global Hunger Index - GHI) presentato a Milano giovedì 11 ottobre da Cesvi, in collaborazione con Link 2007, ISPI, Comune di Milano e il Patrocinio di Expo 2015.

Il rapporto 2012, realizzato da IFPRI, Welthungerhilfe e Concern e giunto alla quinta edizione italiana, analizza la situazione in oltre 120 Paesi, 20 dei quali hanno un **Indice di Fame** allarmante o estremamente allarmante; tra essi: Burundi, Eritrea, Haiti, Paesi nei quali il 50% della popolazione è denutrito. Il GHI combina tre indicatori: la percentuale di popolazione denutrita, il tasso di mortalità infantile e la percentuale di bambini sottopeso. Sebbene l'Indice mondiale della fame scenda dai 19,8 punti del 1990 ai 14,7 del 2012, l'Africa Sub Sahariana e l'Asia Meridionale mantengono valori elevati con 22,5 e 20,7 punti.

Il rapporto 2012 si occupa di scarsità delle risorse destinate alla produzione di cibo: terra, acqua ed energia. Il suolo coltivabile è diventato un bene così prezioso che viene affittato, specie in Africa, per produrre beni destinati all'esportazione. È il cosiddetto **land grabbing**, l'accaparramento delle terre che negli ultimi dieci anni ha interessato una superficie pari a sette volte quella dell'Italia. La maggior parte delle acquisizioni è avvenuta nei Paesi con alti livelli di denutrizione, dove la popolazione e il reddito nazionale dipendono dall'agricoltura. Il 55% dei suoli affittati viene destinato a colture per biocarburanti, sottraendo terra alla produzione di cibo. La scarsità di acqua è esacerbata dal cambiamento climatico. Alluvioni, siccità e degrado dei terreni minacciano l'agricoltura in diversi Paesi. L'aumento dei prezzi dell'energia, a sua volta, incide sugli input agricoli come fertilizzanti e sistemi di irrigazione, contribuendo a tenere alti i prezzi dei beni alimentari. Tuttavia "Il rapporto GHI 2012 ci aiuta a comprendere come la prospettiva di un mondo sempre più affamato non sia affatto ineluttabile" afferma Stefano Piziali (Cesvi). Sono già ampiamente disponibili

strategie in grado di conciliare produttività e consumo sostenibile delle risorse anche in un contesto di cambiamento climatico. I partecipanti alla tavola rotonda di presentazione del rapporto: Stefano Piziali (Cesvi), Carlo Cafiero (FAO), Paolo Ciocca (IFAD), Luca Virginio (Gruppo Barilla), Riccardo Moro (GCAP), Claudia Sorlini (Univ. Milano), Claudio Ceravolo (Link 2007) e Paolo Magri (ISPI) hanno convenuto che tali strategie richiedono però una migliore governance delle risorse naturali e degli investimenti in agricoltura, una riduzione dell'ineguaglianza tra uomini e donne (che ha effetti positivi sulla pressione demografica), una maggiore inclusione dei gruppi marginalizzati, il sostegno alle nuove Linee guida volontarie per la gestione responsabile dei diritti di proprietà applicabili alla terra, alla pesca e alle foreste del Comitato per la Sicurezza Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite e l'abbandono di sussidi alla produzione di biocarburanti e agli idrocarburi.

Il GHI è presentato nell'ambito della campagna Food Right Now promossa da Cesvi in collaborazione con Alliance2015, un network europeo composto da 7 ONG, anche grazie al sostegno della Commissione Europea, che mira a sensibilizzare i giovani e i cittadini europei sul tema della fame e sulla promozione del diritto al cibo per tutti.

Ulteriori informazioni:

[http://it.wikipedia.org/wiki/Indice\\_globale\\_della\\_fame](http://it.wikipedia.org/wiki/Indice_globale_della_fame)  
[www.link2007.org](http://www.link2007.org) [www.cesvi.org](http://www.cesvi.org)



# ACQUA: IL LIBRO BLU DELLO SPRECO DI ANDREA SEGRÈ



Lo sapevate che sprecare una tazzina di caffè significa consumare inutilmente 140 litri di acqua? E che invece, buttare 200 grammi di carne corrisponde a 3.000 litri di acqua gettati al vento? Esiste una correlazione strettissima tra il cibo non consumato che ogni giorno finisce nella pattumiera e l'acqua che automaticamente viene sprecata. Riparte da qui, dall'acqua, la battaglia di sensibilizzazione del Prof. Andrea Segrè e del gruppo di lavoro Last Minute Market, che nel 2010 inaugurò il progetto pluriennale "Un anno contro lo spreco" giunto nelle sale della Comunità Europea e diventato la base per un progetto di legge. Esce, proprio in questi giorni, "Il libro blu dello spreco in Italia: l'acqua" di Andrea Segrè e Luca Falasconi (Collana tascabili, Edizioni Ambiente, pag 304). Un testo che fornisce un quadro puntuale sulla situazione idrica mondiale e nazionale, sulla natura dei consumi e degli sprechi e sulle possibili soluzioni a livello agricolo e individuale che possono essere messe in atto. "Solo nel 2010 in Italia sono rimasti in campo poco più di 15 milioni di quintali di prodotti agricoli per la cui produzione sono stati utilizzati quasi 1,2 miliardi di metri cubi di acqua" dice Andrea Segrè nella prefazione. E' come se l'acqua contenuta dal Lago d'Iseo fosse evaporata via. Anche se non ne abbiamo vista neanche una goccia.

Perché esiste un'acqua invisibile che consumiamo ogni giorno in quantità ingenti. E' l'acqua virtuale, cioè la quantità d'acqua utilizzata direttamente e indirettamente durante tutto il processo produttivo per fabbricare un bene, anche alimentare. E' fatta di acqua di superficie, quella che riempie laghi, fiumi e falde acquifere, e di acqua piovana, quella non irrigua che supporta la crescita della vegetazione e della biodiversità.

Le particolari condizioni climatiche che stiamo attraversando (piogge tropicali unite a periodi di siccità), specie nel nostro Paese, mettono a rischio le coltivazioni in diverse regioni come Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna dove per irrigare si va a sfruttare le falde

sotterranee, con esito deflagante sull'impatto ambientale. Cosa fare? "La nostra alimentazione – dice Luca Falasconi – può influire sulla previsione delle risorse idriche; una dieta vegetariana ha un minor impatto sulle risorse idriche di quanto ne ha una a base di carne." Così come le nostre scelte al supermercato. L'impronta idrica di un bene dipende anche dal luogo di produzione e di conseguenza dal clima e dalle tecniche agricole o produttive impiegate. Comparando le produ-

zioni italiane, spagnole e marocchine di arance si scopre per esempio che il nostro paese è quello dove minore è il consumo di acqua necessario per la crescita del frutto e quindi meno impattante è la coltivazione.

Un cambio di rotta non è richiesto solo al consumatore finale (che a partire dal 2000 ha compiuto già ampi sforzi per diminuire progressivamente il suo fabbisogno quotidiano). La componente che incide maggiormente sull'uso dell'acqua è l'agricoltura: 40% delle acque dolci finisce nei campi, contro un 8% destinata ai rubinetti domestici. E delle acque erogate a fini agricoli, le perdite accumulate lungo il percorso da attraversare tra la fonte idrica e la sua destinazione costituisce il 32% dell'acqua immessa. Il dato corrisponde a uno dei peggiori tra i paesi sviluppati (che si attestano tra il 15 e il 20%) ed è motivato da una scarsa efficienza gestionale del sistema idrico nazionale a cui le amministrazioni dovrebbero essere chiamate a dare risposta.

Certo che se gli agricoltori si munissero anche di bacini interni di approvvigionamento dell'acqua piovana, potrebbero richiederne di meno all'acquedotto "bucato" e "sprecone" e garantirsi anche un bel risparmio economico. E se poi, virassero verso modalità di irrigazione più efficienti come la microirrigazione o il metodo a pressione, a quel punto si calcola che il risparmio potrebbe essere consistente.

Il problema dell'acqua sconta tuttavia una percezione distorta che appartiene a tutti quei beni che vengono riconosciuti come comuni e che il libro ricorda: "la possibilità di accedere all'acqua in maniera equa e più economica non ci dà il diritto di sprecarla".

Questo monito diventa ancora più imperante e attuale alla luce della recente sentenza della Corte Costituzionale che ha confermato l'assenza della privatizzazione di acqua e dei servizi pubblici locali salvando così il risultato del referendum dello scorso anno.

*A cura di Pamela Pelatelli*

FLORENS 2012  
BIENNALE INTERNAZIONALE DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI  
SECONDA EDIZIONE, FIRENZE 3-11 NOVEMBRE 2012  
“CULTURA, QUALITÀ DELLA VITA”

*Firenze, laboratorio internazionale di economia e cultura, ospiterà:  
il Forum Internazionale dei Beni Culturali e Ambientali, convegni, lectio magistralis,  
tavole rotonde, eventi e oltre 300 relatori da tutto il mondo*

Il programma, disponibile su [www.florens2012.it](http://www.florens2012.it) prevede: il Forum Internazionale dei Beni Culturali e Ambientali; tavole rotonde; convegni; *lectio magistralis*; mostre; aperitivi culturali; appuntamenti musicali, installazioni spettacolari che coinvolgeranno l'intera città di Firenze, dai luoghi del sacro (Battistero, Cattedrale) a quelli delle istituzioni civiche (Palazzo Vecchio), dalle piazze (Piazza Santa Croce, Piazza San Giovanni) ai musei, all'Università. Tutti gli eventi sono gratuiti e aperti al pubblico.

Dopo il grande successo degli eventi di piazza nel 2010, Florens 2012 propone tre progetti di grande suggestione e forte coinvolgimento della città, sempre orientati alla rilettura di opere del nostro patrimonio storico e artistico e alla teatralizzazione di installazioni realizzate appositamente per Florens, in un dialogo continuo tra arte antica e contemporanea.

Nel 2010 con *David, la forza della bellezza*, si è ripercorsa virtualmente la disputa per la collocazione dell'opera di Michelangelo nel '500. Quest'anno in Piazza Santa Croce, su una distesa di piccoli ciottoli bianchi di marmo di Carrara, si darà vita a una scultura ambientale: una monumentale *croce*, emblema universale, ideata da **Mimmo Paladino**, che arriverà a misurare 80x50 metri circa. Sui singoli blocchi di marmo che comporranno la croce – alcuni alti fino a 4 metri – l'artista inciderà simboli e figure. I luoghi dell'antico si possono rigenerare attraverso il gesto creativo, coniugando la contemporaneità del simbolo con la contemporaneità del patrimonio artistico. Il progetto di Mimmo Paladino è a cura di Sergio Risaliti.

Nel Battistero di Santa Maria del Fiore saranno esposti, per la prima volta insieme, **i crocifissi lignei di Donatello, Brunelleschi e Michelangelo**: una rilet-



tura originale dell'intera vicenda della scultura religiosa del Quattrocento, nel passaggio dal primo Rinascimento all'ultima fase del XV secolo. Il progetto nasce da un'idea di Sergio Risaliti. In Piazza San Giovanni prenderà vita un'installazione di decoro urbano con oltre 70 ulivi secolari, disposti a scacchiera, in armonia con le linee del Battistero e della Piazza. L'ulivo, pianta tipica del paesaggio toscano, richiama anche le Scritture evocando l'immagine

dell'orto del Getsemani e fa da eco a quel prato fiorito in cui, due anni fa, era stata trasformata la pavimentazione di Piazza del Duomo.

Il pubblico potrà partecipare a tutte le attività della Biennale dei Beni Culturali anche attraverso il canale Twitter con l'hashtag ufficiale #Florens2012, la pagina Facebook, il canale Youtube e il sito [www.florens2012.it](http://www.florens2012.it).

Tutti gli eventi saranno visibili in diretta streaming sul sito della manifestazione, grazie alla collaborazione di Eutelsat.





Società Cooperativa Sociale *frate Jacopa*

Codice fiscale **09588331000**

**Firma il tuo 5x1000  
per la  
Cooperativa Sociale  
FRATE JACOPA**

## *Per sostenere progetti di fraternità e di pace*

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa, è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi.

Vuole essere uno strumento per rispondere meglio a bisogni di categorie cui necessita aiuto, uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

### **LE NOSTRE ATTIVITÀ**

\* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).

\* **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**

\* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.

\* **Collage scenico musicale** tratto dalle Fonti Francescane (servizio evangelizzazione e promozione umana).

\* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.

\* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus"

\* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio: Progetto "Educare alla custodia del creato"**.

\* Lavoro a tutela dei beni di creazione in particolare dell'acqua, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**.

\* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Non aver paura", "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula"** e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.

\* **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi.

\* **Sostegno a distanza**. Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia della Colombia.

**Anche tu puoi sostenere le opere di fraternità destinando il 5 per mille alla Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa. Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, CF 09588331000, nell'apposito riquadro con la tua firma.**

La Cooperativa Frate Jacopa è a tua disposizione per qualsiasi chiarimento, tel. e fax 06631980, cell. 3282288455, 00165 Roma, Viale delle Mura Aurelie, 8. [www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it), [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it).

\* \* \*

**Per inviare offerte** usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.